

PER SILVA CAVALLI FELCI

Una ferita, uno squarcio, una lacerazione. O feritoia e finestra, apertura dell'opera o sull'opera, sul Mistero, su uno spazio insondato dell'Essere, oltre i lucreziani *flammantia moenia mundi*, le barriere fiammeggianti dell'apparire. In attesa di una fuoruscita: di qualcosa, Organico o semplice Segnale che sia. In ogni caso, "camerottica sull'infinito", a volerla chiamare con le parole di Leopardi di un passo dei *Ricordi d'infanzia e di adolescenza*: spiraglio cioè di una condizione intellettuale e psicologica e di un inatteso sguardo (sul mondo, sulle cose) da un *qui* o da un *oltre* di indefinibile e misteriosa distanza e consistenza: tagli di luce, rivelazioni, agite da un *pneuma*, da un "respiro", che è una Grazia pentecostale, un'esigenza di rifondazione, che prescinde da intenti e dichiarazioni.

Il mondo di Silva Cavalli Felci, almeno stando a queste opere, è così: si presenta come un gesto proteso da/verso l'ignoto, come una scoperta essenziale e una richiesta di spazio, tra tensione reale e immaginaria, sulle soglie di un dentro-fuori di interrogativa e necessaria improntitudine, a partire da un elemento architettonico forte, proteso verso sintesi imprevedibili.

Spazio magico e luogo di un bisogno di affabulazione, l'Opera è per questo una traccia e al tempo stesso il teatro di un'infinita possibilità, con artista e spettatore insieme in attesa, accomunati e sorpresi al cospetto dell'aprirsi e del restringersi sulla carta di *imagines, umbrae* virgiliane *luce carentum* (fantasmi e lemuri "alla ricerca della luce"), e all'offrirsi della materia pittorica, tra disponibilità e negazione, da una mancanza (di che?) e dalla sensazione di un dolore forse immedicabile, da quella che la poetessa rumena Eliza Macadan definisce "la siberia delle ossa", che s'intravede tra le pieghe dello squarcio, ma al tempo stesso anche in una condizione di fortunata apertura verso un "infinito" delle possibilità, forti entrambi della consapevolezza di poter "tenere" solo per sé l'oggetto del suo desiderio, fasciato nel siderale silenzio di un tempo di tetragono ricominciamento, sul crinale di un equilibrio sempre instabile e precario tra immagine e il suo affondamento.

VINCENZO GUARRACINO